A sua Eccellenza

Il Commendatore Domenico Berti
Ministro dell'Istruzione pubblica
nel Regno d'Italia

umilia l'autore

ERI NEL SUO SESTO CENTENARIO
BASSANO MDCCCLXV

PER L'INAUGURAZIONE

DEL

MONUMENTO A DANTE

NEL MUSEO DI BASSANO

DISCORSO

letto dal Vice-Presidente dell'Ateneo

C. TIBERIO ROBERTI

BASSANO

TIP. BASEGGIO MDCCCLXV.

Noi siamo qui raccolti in questo giorno, o Signori, per rendere un tributo d'omaggio ad un Uomo, che, non-che l'Italia, ma l'Europa anzi il mondo tutto grandemente onora, e di cui in questo mese si festeggia nella Penisola dall'Alpi al Lilibeo il sesto centenario della sua nascita, di un Uomo di straordinaria potenza d'intelletto, e di fervidissimo patrio amore, altamente benemerito delle scienze, delle lettere, delle arti, in breve della civiltà tutta quanta, del pregio eterno dell'Italo Paese, di Dante Allighieri, la cui meditabonda effigie, acconciamente resa dal valente nostro scultore Passerini, avete or ora con vera espansione di cuore vivamente acclamata.

E a questo sacro nome di Dante, e al rimirare la sua venerata immagine, erompono veramente dall' animo nostro mille gagliardi sentimenti di riverenza, d' ammirazione, di gratitudine, di caldo affetto, affacciandosi vivamente al pensiero i beneficii ch' Egli apportò in larga copia a questa bella Contrada, così da essere giustamente celebrato qual vero e provvidenziale creatore dell' Italia moderna.

Gettiamo infatti, o Signori, un rapido sguardo sull' alta missione compiuta dal sublime Cantore dei tre regni.

Caduto l' Impero Romano, e messo a soqquadro ogni ordine antico, a poco a poco spiegavasi nella terra un' oscuro velo e facevasi notte; lettere, scienze, arti belle, o corrotte imbarbarivano, o bamboleggiavano decrepite, se ne eccettui qualche bagliore di luce nei conventi, custodi allora dell'antica sapienza: altrove, non impero di diritto e di giustizia, non mitezza di costumi, non scintilla di civiltà. Solo la nuova religione metteva alcuna volta pace fra le genti efferate e battagliere, e cercava colla santa parola indirizzare a miglior calle la vita. Ma il Verbo cristiano aspettava ancora chi l' atteggiasse a dar nuova forma al Vero, al Bello, ed al Buono,

che doveano ricomparire quali fattori salutari di rediviva civiltà in sulla scena scompigliata del mondo. Se non che fra l'albeggiare dei nuovi tempi si fa innanzi una maestosa figura attorniata da altre minori, che fuga affatto le tenebre e allieta alquanto il desolato Paese, e questa bene arrivata figura egli è l'astro maggiore del moderno incivilimento, egli è Dante Allighieri. E prodigiosa si parc in vero l'opera di quest'ingegno straordinario, che *sopra gli altri com' aquila vola*, e che crea in un tempo stesso il pensiero civile e la favella nostra. Dante infatti prende balbettante la lingua del *sì*, l'educa, la dirozza, la cresce a compimento di perfezione, l'accomoda a significare qualunque alto od umile concetto, e con dolce violenza l'impone all'Italia tutta, che specchiandosi in lei ritrova sè stessa. E questa armoniosa favella marita a un divino Poema a cui pose *mano e cielo e terra,* Poema spirato più che da umano da celeste amore, in cui i veri dello scibile antico bellamente ai nuovi congiunge, e in cui componendosi da vaticinatore e da storico, canta ciò che fu e ciò che sarà, la Teogonìa e la Palingenesìa, l'opera di Dio e quella degli uomini, e sferza, maledice, suggella d'infamia le turpi azioni,

e le belle e le sante commenda, innalza, imparadisa, e presenta così col *dolce stile nuovo* un'opera stupenda ed esemplare dell'arte novella all'Italia risorta. E di quest'arte, che come dice l'antico Saggio, è splendida forma di verace idea, Dante ne fu il poetico Maestro, e ne diede diritte norme alle lettere non solo, ma ad ogni arte figurativa, così che da lui presero ispirazione e concetto gli artisti più celebrati, incominciando da quel Giotto amico al Poeta, e sublime ristoratore del Bello visibile nella Penisola. Ma Dante è un genio cosmopolita, egli colla sua mente vastissima descrive *fondo a tutto l'universo,* e però oltre che creatore di una nuova letteratura ed ispiratore d'ogni bell'arte, apparisce filosofo sommo, sì che non solo ci è dato ammirarlo come teologo, astronomo, matematico, fisico, ma altresì come precettore solenne di morali e civili dettati all'Italia ed al mondo. E ben si pare il gran Maestro d'etica e di diritto quando si fa ricordare all'uomo com'egli sia *verme* sì, ma nato a *formar l'angelica farfalla,* e com'egli per la ragione partecipi alla divina natura, e però sia stato fatto *non a viver come bruto, ma per seguire virtude e conoscenza,* e quando si fa ad accennare per sommi capi la

condizione delle leggi necessarie a regolare l' umano consorzio, affine di *tener l'uomo entro a sua meta*, e come dai ribellanti alla legge, torni ragionevole *che il debito si paghi*, ma però sempre si libri *con giusta lance ogni operazion che merta pena* e nella punizione sia *colpa e duol d'una misura;* e quando, ergendosi da sommo politico, addita alle due potestà, che l' una e l' altra strada doveano far vedere del mondo e di Dio, i limiti reciproci, e vuole che non si confondano i due reggimenti onde mala signorìa non ne venga ai popoli, e forte raccomanda la concordia fra le due autorità e l' armonia fra i cittadini, onde così avvenga il promovimento, lo sviluppo della potenza intellettiva, definizione stupenda di civiltà; e quando, atteggiandosi da cittadino offeso e da giudice giusto ma severo, guarda con ira generosa alla sua Patria fatta indomita e selvaggia, e implora dal Giusto sire, la venuta di alcun Potente, che venga ad inforcarne gli arcioni, e forte deplora le sue fazioni, che ne la straziavano crudelmente e la faceano futuro scempio alle voglie degli estranei e ostello di dolore; e quando impreca all' avarizia degli uni e all' ambizione e alla superbia degli altri, e lamenta amaramente i pravi e tralignati

costumi, che ostavano così alla desiderata unione delle sparse e lacere membra della Nazione. E non men grande e pietoso pubblicista apparisce allora quando spaziando dall'Italia agli altri Paesi si fa a propugnare l'alto concetto della Monarchia Universale, quasi tribunale anfizionico degli antichi, che dalla città soprana ne reggesse eminentemente con provvida e civil mano i destini. Pensiero che sente per noi d'utopia, ma, come dice Vittor Ugo, i sogni degli uomini grandi sono i concepimenti dell'avvenire, e molte delle idee di Dante, si attuano solo dopo sei secoli. In ogni modo egli è certo che se il magnanimo pensiero potesse effettuarsi, risparmierebbe molto sangue e molto lutto ai popoli, senza portar detrimento all'essere loro particolare di nazione, che anche secondo il concetto vagheggiato dall'illustre Ghibellino, intendeva che venisse dirittamente rispettato.

Se non che guai per colui la di cui parola vera ma troppo diversa dai rei costumi del tempo torna a scandalo de' suoi contemporanei, chè, come il Giusto per eccellenza, non ne riporterà infine che iniquo e doloroso guiderdone. Dante infatti col suo smisurato ingegno avea di troppo precorso al

suo secolo, il di lui parlare alcuna volta sdegnoso sì, ma pieno d' alto senno, e gli eminenti servigi prestati al natio loco non altro gli fruttarono per allora che l' ingratitudine de' suoi concittadini e la via miseranda dell' esiglio. E già mi par di vedere l' illustre Magistrato di Firenze, *peregrino, quasi mendicando, mostrare, contro a sua voglia la piaga della fortuna, che suole ingiustamente al piagato molte volte essere imputata,* e provar amaramente come sa di sale *lo scendere e il salir per l' altrui scale.* Mi par di vederlo *come uom che va nè sa dove riesca,* solingo e *tutto in se romito,* aggirarsi per l' Italiche terre e battere fra umile e fiero le porte dei Malespini, dei Bosoni, degli Scaligeri e di altri Signori, il cui nome rimase nella storia più che per altro per aver dato ospitalità al sommo Italiano. E mi par altresì di veder l' Esule sventurato, nel suo pellegrinaggio in quest' alta parte d' Italia che *Tagliamento ed Adige richiude,* ristarsi alcun poco in questo ridente sito, e guardare al fiotto romoroso del nostro fiume, e salire pien di un' alto pensiero il poggio di Romano, onde immortalarne poscia la memoria in que' versi del IX. canto del Paradiso quando fa dire a Cunizza:

In quella parte della terra prava
Italica, che siede intra Rialto
E le fontane di Brenta e di Piava
Si leva un colle, e non surge molt' alto
Là onde scese già una facella,
Che fece alla contrada grande assalto.

È il caro pensiero che il celebre Proscritto abbia calcata anche questa nostra Terra, unito agli obblighi immensi che fortemente ci legano verso il *Signor dell'Altissimo canto*, ci fa maggiormente gioire d' aver posta codesta immagine, quantunque modesta, in questo per noi orgoglioso tempio sacro alle scienze e alle arti belle, tempio iniziato da un uomo (1) che fece conoscere alcune delle bellezze di Dante allora che la Divina Commedia era, in generale, poco studiata e meno apprezzata, e nel Museo godiamo che l' augusta effigie abbia speciale stanza in questo letterario Istituto, ove n' è presidente un' altro uomo (2) che ad illustrare le opere dell' Immortale Cantor dei tre Regni pose ogni suo amore ed ogni studio. E possano questi nobili esempi uniti agli altri moltissimi, che da qualche tempo si presentano da ogni parte delle civili Nazioni, insegnare alla

nostra studiosa gioventù a caldamente venerare il vate insigne, che illustrò sì eminentemente la Patria, e ad esso guardando e ad esso ispirandosi, ne imitino i forti pensieri, la dizione magnifica e le maschie virtù, chè vantaggio grandissimo ne ridonderà per fermo e ad essi e alle lettere nostre, mentre la storia di esse ha chiaramente dimostrato che il maggiore o minore studio di Dante misura la potenza intellettuale e morale della Nazione.

Ed in vero malaugurati tempi, da questi non troppo lontani, furon per noi quelli in cui l'Allighieri era negletto perchè incompreso; il suo spirito infatti corrucciato all' ignavia ed alla viltade nostra non aleggiava più fra di noi, e però la dolce terra latina d'ogni vera luce di civiltà stavasi muta. Ma oggi, la Dio mercè, in Italia, Dante si studia, si commenta, s'illustra, si traduce in atto; Egli ne è duce, ne è signore, ne è maestro, e però leviamoci tutti, o miei Concittadini, leviamoci tutti, a onorare l'altissimo Poeta, che l' ombra sua sdegnosa torna riconfortata ad aggirarsi nel *bel Paese ove il sì suona*, onde spirarne generose virtù e drizzarne ad alta e civil meta le sorti.

Annotazioni

(1) Il celebre Gio. Battista Brocchi fondatore della nostra Biblioteca e autore delle *Lettere sopra Dante dirette a Miledi W. Y.* uscite alla luce la prima volta a Venezia nel 1797, ristampate a Milano nel 1835, poscia in Berlino nel 1837 per cura del prof. Fabrucci, finalmente tradotte in tedesco da B. K. S. e pubblicate a Bona nel 1855.

(2) Il profess. Jacopo Ferrazzi autore del *Manuale Dantesco,* opera vasta, che ottiene meritati encomii dalla stampa nostra e straniera e che rassicura una ben meritata fama al chiarissimo Autore.

RELAZIONE DELL' INAUGURAZIONE

Anche Bassano volle col giorno 21 Maggio festeggiare il seicentesimo anniversario della nascita di Dante Alighieri in quel migliore modo ch' era consentito dalla parvità dei mezzi e dalle condizioni dei tempi. E perciò al meriggio il Collegio Municipale si trasferì nella Sala dell'Ateneo, ove erano raccolti i preposti e soci del medesimo e moltissimi spettatori, e nelle cui pareti era stato murato e bellamente inghirlandato d' olezzanti fiori, un medaglione sculto in marmo carrarese dal valente nostro Domenico Passerini, coll' effigie dell' altissimo Poeta, intorno a cui leggevasi l' epigrafe: A DANTE ALIGHIERI NEL SUO SESTO CENTENARIO - BASSANO MDCCCLXV. Il Podestà Dott. Francesco Compostella in brevi ma faconde parole, espose come il Consiglio Comunale associandosi all' esultante gratitudine di tutta Italia verso il creatore della dolce sua favella, abbia deliberato quel monumento a dimostrazione perenne dei sentimenti di questa città; ed al termine del suo discorso,

togliendo il velo, che lo copriva, fece apparire agli sguardi curiosi della colta assemblea, l'onoranda immagine del Sommo Vate, che fu salutata da lunghi ed entusiastici applausi e da suoni festevoli di musicali istrumenti.

La numerosa comitiva passò quindi nella contigua e meglio capace sala della Biblioteca civica, ed ivi dopo il discorso, qui riportato e più volte applaudito del C. Tiberio Roberti, Vice-Presidente dell'Ateneo, venne dal segretario Dottor Valentino Berti, recitata in assenza dell'autore, una bella Canzone del nostro Pasquale nob. Antonibon in lode del Divino Poeta: e fu dispensata un'ode del Prof. Gio. Battista Ferracina che in buoni e facili versi narra la vita di Lui.

Terminate le letture, l'adunanza si sciolse con replicate acclamazioni a Dante, e con un' attestato d' approvazione al valente scultore del monumento.

IL MUNICIPIO.